OGGI UN FILOSOFO
Rubrica di Fulvio Papi

Quando, tempo fa, dal ministero arrivò la disposizione secondo cui gli studenti avrebbero dovuto integrare la loro attività scolastica con una presenza nei luoghi di lavoro per stabilire una continuità, se pure vagamente pratica, tra l'apprendimento istituzionale e quello lavorativo, mi tornò in mente la prima disposizione intorno alla presenza del lavoro nel tempo della scuola. L'idea fu del ministro Bottai, il più colto degli "uomini del duce" che aveva letto Dewey, o i suoi ripetitori locali, (pochi allora), ma, soprattutto, integrava questa pedagogia democratica in una visione politica di un ragazzo che oltre il libro, e in attesa del moschetto, doveva crescere come potenziale lavoratore, padrone di un fare positivo e sociale, al di là della formazione dello "spirito" di Gentile, e piuttosto degno delle prestazioni lavorative del capo di governo, abile trebbiatore, come mostravano i documentari-luce.

A me (la memoria è forse l'unico dono della vecchiaia) capitò di dover fare dei lavori di ritaglio su legno compensato tramite seghette da applicare a uno strumento idoneo. A causa della mia inettitudine fu un disastro, e se non fosse stato per l'aiuto del mio amico Giovanni, il legno compensato sarebbe ancora intonso.

Le decisioni del ministero dei nostri tempi non hanno né modelli intellettuali e figurativi di allora, e non puntano sul "giovane del regime", ma su una considerazione molto seria, la difficoltà dei giovani a trovare un lavoro produttivo. Probabilmente c'è anche l'eco delle recriminazioni di un industriale "fatto da sé" che urlava: "arrivano ingegneri che non sono nemmeno capaci di fare il lavoro dei miei operai", tutti ovviamente specializzati data l'informatizzazione del lavoro. Mi spiace di non conoscere quale sia l'esito di questo impegno nei ragazzi delle scuole tendenzialmente professiona-